

Botte tra Bene e Baracchi «Non intendo divorziare Spero soltanto che mio marito si ravveda»

La moglie di Carmelo Bene, Raffaella Baracchi, incinta di otto mesi e picchiata dal marito, ha deciso di uscire dal riserbo nel quale si era chiusa dopo l'increscioso episodio. La donna ha detto di non voler chiedere il divorzio dall'attore e di non averlo denunciato. Anzi, la signora Bene spera in un ravvedimento del marito essendo convinta che le botte sono state causate da una momentanea perdita di controllo.

ROMA. Uscendo dal riserbo mantenuto finora, Raffaella Baracchi, per bocca del suo avvocato Luigi De Luca, precisa di non aver dato incarico di formulare una denuncia-querela contro il marito né di assistere in un procedimento di separazione giudiziale contro di lui. «Mi sono infatti limitato - ha dichiarato il legale alla stampa - ad inviare una lettera al sig. Carmelo Bene esprimendo il mio rammarico per aver dovuto apprendere come egli si sia lasciato trasportare ad atti violenti ed inqualificabili nei confronti di sua moglie, aggiungendo che nonostante il suo comportamento, quest'ultima, almeno per il momento, non solo non ha sporto denuncia o querela nei confronti del marito, ma non ha fatto nulla per pubblicizzare l'accaduto, aiutandosi che egli abbia agito in un momento in cui aveva perduto il controllo. Concludevo - aggiunge ancora il legale - augurandomi che il sig. Carmelo Bene, rendendosi conto delle sue responsabilità, confermasse alla moglie il suo affetto e le prestasse l'assistenza di cui ha molto bisogno specie nelle condizioni in cui si trova».

Ustica Forzate porte delle case degli avvocati

ROMA. Un altro mistero sulla vicenda di Ustica. Ignoti hanno forzato, tra il 15 ed il 25 febbraio scorso (ma la notizia si è appresa solo ieri dato il riserbo degli investigatori), le porte delle abitazioni e le automobili degli avvocati di parte civile e di collaboratori dei magistrati, Rosario Priore e Giovanni Salvi nonché di periti impegnati nelle indagini tecniche sulla tragedia di Ustica. La Digos ha già fatto diversi sopralluoghi e rilievi e quanto prima invierà un rapporto alla procura della repubblica. Secondo quanto si è appreso, sia dalle abitazioni sia dalle automobili non sono stati asportati oggetti o documenti. L'ipotesi fatta dagli investigatori è che gli ignoti fossero alla ricerca di atti sull'inchiesta giudiziaria. Tra le persone che hanno ricevuto le misteriose «visite» c'è l'avvocato Osvaldo Fassera, patrono di parte civile nell'inchiesta su Ustica per conto dell'Itava. Ascoltato dalla Digos, il penalista ha confermato che sia dalla sua abitazione che dalla sua automobile non è stato asportato alcunché.

Rifondazione Tre colpi all'auto di candidato

SAN SEVERO (Foggia). Tre colpi di pistola sono stati sparati giovedì mattina - ma lo si è appreso soltanto ieri - contro la vettura di Michele Florio, avvocato di San Severo e candidato alle prossime elezioni nelle liste di Rifondazione Comunista. La vettura, una fuoristrada «Mitsubishi», era parcheggiata nel cortile dell'abitazione di Florio. Poco dopo le 8.30, mentre Florio era appena uscito da casa, alcune persone hanno sparato colpi di pistola - probabilmente con il silenziatore, secondo quanto egli stesso ha riferito - che hanno infranto i vetri anteriori e posteriori del fuoristrada. Gli aggressori sono poi fuggiti a bordo di un'automobile. Florio ha riferito alla polizia di non aver mai ricevuto minacce o richieste di denaro e ha escluso che l'episodio possa essere collegato alla sua attività professionale. Florio è stato consigliere comunale del Pci a San Severo ininterrottamente dal '62 al '90; è stato inoltre consigliere provinciale per due legislature e presidente dell'ospedale cittadino, prima che fosse istituito l'Usl.

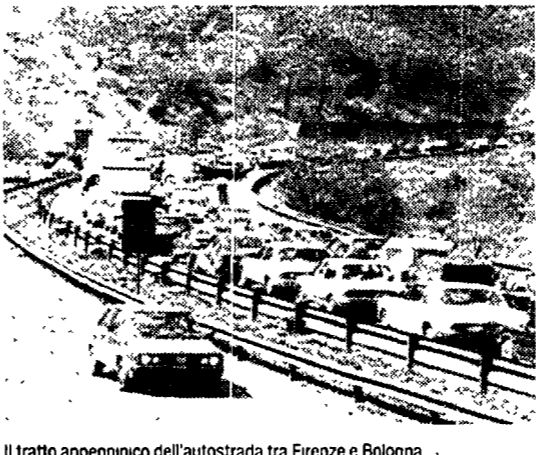
Bruxelles mette sotto accusa il governo italiano: «Non applica la direttiva sull'impatto ambientale» Nel mirino della Comunità anche altre opere «Libro bianco» dei verdi alla Corte di Lussemburgo

Fulmini Cee sull'Autosole «La variante è fuorilegge»

Autostrade e dighe, discariche e aeroporti. La scure della Cee potrebbe abbattersi su una serie di progetti in contrasto con la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale, applicata solo in parte dal governo italiano. La vittima più illustre dell'inadempienza di palazzo Chigi potrebbe essere la variante dell'Autosole tra Firenze e Bologna, il cui avvio, dopo anni di polemiche e rinvii, è stato appena annunciato.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Fulmini sull'autostrada. Potrebbe essere la Cee a bloccare l'avvio dei lavori - annunciato appena tre giorni fa con squilli di trombe a palazzo Chigi - per la costruzione della variante del valico dell'Autostrada del Sole tra Firenze e Bologna, un raddoppio lungo una trentina di chilometri in gran parte in galleria e su viadotti che - sempre secondo palazzo Chigi - dovrebbe essere completato entro il '96 ed essere affiancato, due anni dopo, dall'analogo raddoppio dei binari della ferrovia, il prolungamento della «drittissima» verso Milano. A far rischiare il blocco di questo e di molti altri progetti è la cronica inadempienza dell'Italia nei confronti delle direttive comunitarie, in questo caso la 85/377, in vigore da tre



Il tratto appenninico dell'autostrada tra Firenze e Bologna

con la Commissione Cee la fissazione di criteri e soglie per l'obbligatorietà. Richiamato una prima volta nel gennaio dello scorso anno, il governo italiano ha fatto orecchie da mercante. E identico trattamento ha riservato a una lettera di messa in mora inviata dalla Commissione Cee lo scorso 2 dicembre, rimasta anch'essa senza risposta. Facendo così scattare, di fatto, la procedura che prevede prima l'invio di un parere motivato al governo inadempiente, e poi, in assenza di una risposta soddisfacente, la messa in stato d'accusa di fronte alla Corte di giustizia di Lussemburgo. E se l'Italia insistesse comunque nella realizzazione delle opere incriminate, la Comunità potrebbe chiedere - e ottenere,

come è avvenuto pochi mesi fa per otto progetti britannici, autostrade e impianti chimici - il blocco dei lavori. A rendere nota l'esistenza della lettera è stato - in risposta a un'interrogazione dell'europarlamentare verde Gianfranco Amendola - il commissario Cee all'ambiente, Carlo Ripa di Meana, i cui esperti avrebbero individuato tra le opere da bloccare, oltre alla «variante» dell'Autosole, anche gli aeroporti di Marina di Campo sull'isola d'Elba, il porto turistico sul Muga a Marina di Carrara e l'impianto di smaltimento rifiuti dell'isola di Procida. Un elenco che - secondo gli europarlamentari verdi, che hanno annunciato ieri, in un convegno organizzato a Roma con Lega ambiente, Wwf e Greenpeace, l'invio di un «libro bianco» alla Corte di Lussemburgo - dovrebbe essere molto più lungo, e comprendere tra l'altro le Colombarie di Genova, una serie di discariche, di impianti industriali e di dighe, la dogana di Segrate e la superstrada Monza-Rho vicino a Milano, un autostrada a Como, gli stagni di Oristano, la bretella autostradale Voltri-Rivarolo e anche il futuribile ponte sullo Stretto di Messina.

Moro-ter In appello parziale conferma delle condanne



Con la sostanziale conferma delle pene inflitte in primo grado, anche se sono stati ridotti da 26 a 20 gli ergastoli allora comminati, si è concluso, ieri sera a Roma, il processo d'appello del cosiddetto Moro-ter. Renato Curcio: 16 anni, di cui due condonati; Enrico Fenu: 13 anni due condonati; Mario Moretti: 30 anni. Contemporaneamente alla lettura della sentenza, è stato ordinato l'immediato arresto di otto imputati che avevano, per diverse ragioni, ottenuto la libertà. Si tratta di: Giorgio Benfenati, Piero Di Matteo, Annunziata Francola, Carlo Giommi, Paola Maturi, Franco Messina e Odoardo Perrotta. Tra le condanne confermate, anche quella all'ex senatore Domenico Piella: 12 anni di carcere (due saranno condonati). All'avvocato Giovanni Lombardi (accusato di organizzazione di banda armata) la pena è stata ridotta da 10 a 5 anni e sei mesi. Cancellato l'ergastolo per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina.

Ingiusta detenzione Cassazione su risarcimento

Il risarcimento per ingiusta detenzione spetta anche a chi sia stato detenuto prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ma ad una condizione: che il processo sia continuato anche dopo quella data (24 ottobre '89). Lo hanno stabilito, ieri, le sezioni unite penali della Corte di Cassazione, che hanno così respinto il ricorso del procuratore generale di Roma e del ministero del Tesoro che sostenevano la tesi contraria. I giudici, comunque, hanno chiarito che la «parazione» non spetta a chi sia stato detenuto ingiustamente, nel caso in cui il processo si sia esaurito prima dell'entrata in vigore del nuovo rito. La vicenda su cui si è pronunciata la Cassazione riguarda Giuseppe Fusilli, che restò in carcere otto giorni in relazione all'inchiesta sulle «alterazioni» delle elezioni politiche del giugno '85. Fusilli fu poi assolto dalla Corte d'appello di Roma che gli liquidò la somma di quattro milioni di lire. Contro quella sentenza presentarono ricorso il procuratore generale e il ministero del Tesoro.

Varese Ligure Morta a 111 anni la nonnina d'Italia

Cinque festeggiati appena cinque giorni fa i 111 anni, un'età record che le aveva conferito il titolo di persona più anziana d'Italia. Ma non ce l'ha fatta a superare un'influenza trasformatasi in broncopneumonia: Maddalena Figone, la «nonnina d'Italia», è morta ieri mattina nella sua casa di Varese Ligure, nell'entroterra chiavarese. I 111 anni di Maddalena Figone erano stati festeggiati dai figli, dai numerosi nipoti e pronipoti, dalla banda degli alpini e da moltissimi amici. Sino all'età di 71 anni aveva lavorato nei campi di Varese Ligure.

Intercettati in Adriatico nove albanesi su una zattera

Novi albanesi hanno tentato di raggiungere la costa brindisina a bordo di una rudimentale zattera, ma non ce l'hanno fatta. Sono stati intercettati dalla nave militare «Perseo» a 34 miglia dalla costa. Dall'«Perseo» è stato chiesto via radio l'intervento di una motovedetta della capitaneria di porto di Brindisi che, giunta sul posto, ha imbarcato i nove e, con la zattera a rimorchio, ha raggiunto il porto albanese di Valona.

Milano, giovane aggredito da una banda di skinheads

Una decina di giovani, tra i quali alcuni skinheads, ha aggredito e percosso, ieri mattina alle 2.40, un giovane che è ora ricoverato al Policlinico con contusioni, lesioni e fratture varie al corpo e al volto. Si tratta di Franco Belli, 25 anni, di Milano, che guarirà in una trentina di giorni. Il giovane è stato aggredito in via Cesare Correnti, all'angolo con corso di Porta Ticinese, in pieno centro. Sul posto è arrivata pochi minuti dopo una pattuglia dei militari che ha provveduto a far trasportare al pronto soccorso il giovane ferito, secondo il quale non tutti gli aggressori, che apparivano ubriachi, avevano la testa rapata.

Revocato lo sciopero dei controllori di volo

Lo sciopero dei controllori di volo indetto per domani è stato revocato. La decisione è stata presa dai sindacati confederali «a fronte della pervenuta convocazione della presidenza del consiglio e al fine di non provocare disagi all'utenza». «Il governo deve sapere - è scritto in un comunicato della Filt Cgil - che se nell'incontro di mercoledì non dovessero emergere fatti concreti l'iniziativa sindacale è destinata ad inasprirsi a partire dallo sciopero già indetto per il 13 marzo». Anche il sindacato autonomo «Civiltà» ha deciso di sospendere l'agitazione.

Interrogatorio

Il processo Moro-ter. Con la sostanziale conferma delle pene inflitte in primo grado, anche se sono stati ridotti da 26 a 20 gli ergastoli allora comminati, si è concluso, ieri sera a Roma, il processo d'appello del cosiddetto Moro-ter. Renato Curcio: 16 anni, di cui due condonati; Enrico Fenu: 13 anni due condonati; Mario Moretti: 30 anni. Contemporaneamente alla lettura della sentenza, è stato ordinato l'immediato arresto di otto imputati che avevano, per diverse ragioni, ottenuto la libertà. Si tratta di: Giorgio Benfenati, Piero Di Matteo, Annunziata Francola, Carlo Giommi, Paola Maturi, Franco Messina e Odoardo Perrotta. Tra le condanne confermate, anche quella all'ex senatore Domenico Piella: 12 anni di carcere (due saranno condonati). All'avvocato Giovanni Lombardi (accusato di organizzazione di banda armata) la pena è stata ridotta da 10 a 5 anni e sei mesi. Cancellato l'ergastolo per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina.

Treviso, trafficante ucciso dai carabinieri durante un tentativo di rapina

Un bandito ucciso, un altro ferito (non gravemente), il terzo è riuscito a fuggire. Si è concluso così, giovedì notte a Dosson di Casier, in provincia di Treviso, un tentativo di rapina ai danni di una commerciante di gioielli. I tre malviventi, che avrebbero utilizzato il bottino (mezzo miliardo di lire) per alimentare un traffico di stupefacenti, sono stati sorpresi dai carabinieri.



Vito Longhin, ucciso a Treviso e Giorgio Boschetti, rimasto ferito

TREVISO. In un conflitto a fuoco con i carabinieri, avvenuto l'altra notte a Dosson di Casier (Treviso), un uomo è morto, un altro è rimasto ferito, non gravemente. Pregiudicati entrambi, sospettati di essere, oltre che rapinatori, piccoli trafficanti di droga, sono stati sorpresi mentre, con un terzo complice, stavano tentando di entrare nella villa di Maria Fava, 45 anni, commerciante di gioielli. Avevano predisposto un piano: uno avrebbe tenuto in ostaggio i familiari della donna, mentre questa avrebbe accompagnato gli altri due nella propria gioielleria e avrebbe aperto loro la cassaforte. I gioielli rubati, poi, sarebbero serviti per alimentare un già solido traffico di stupefacenti. Il piano è saltato, per l'imprevisto arrivo dei carabinieri. Così, Vito Longhin 44 anni, di Mirano (Venezia) è stato ucciso, Giorgio Boschetti, 30 anni, di Thiene (Vicenza), ferito al braccio destro. Fuggito, invece, il terzo bandito. La dinamica dei fatti è stata ricostruita, ieri mattina, dagli inquirenti. I tre malviventi stavano cercando di entrare nell'abitazione della commerciante, quando sono arrivati i carabinieri (che, a quanto pare, erano a conoscenza del piano). Questi hanno intimato l'alto, e uno dei banditi si è dato immediatamente alla fuga, un breve tratto di strada a piedi, poi è salito su un'auto e via. Fino ad ieri sera, non lo avevano ancora rintracciato. Gli altri due, invece, hanno tentato di reagire, puntando le pistole. I carabinieri hanno sparato, una decina di colpi, molti dei quali andati a segno.

soi familiari. Non era un principiante Vito Longhin, non lo è Giorgio Boschetti. Entrambi con precedenti penali per rapina, associazione per delinquere, furto ed estorsione. Vito Longhin (il bandito ucciso), in particolare, era da tempo tenuto sotto controllo. Gli investigatori, infatti, credevano fosse coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti. E la rapina dell'altra sera sarebbe servita proprio a questo. Secondo gli inquirenti, i gioielli (per un valore di mezzo miliardo di lire) che i tre avevano intenzione di rubare, sarebbero stati venduti ad un ricettatore. I soldi ricevuti in cambio avrebbero permesso l'acquisto di una ingente quantità di stupefacenti da immettere sul mercato. Nei pressi della villa di Maria Fava, è stata ritrovata un'«Alfa 75», risultata rubata un paio di mesi fa. Evidentemente, i banditi erano arrivati con due auto. Una serviva per la fuga di chi sarebbe rimasto nella villa con i familiari della commerciante, l'altra ai due che sarebbero andati a svuotare la cassaforte.

All'ospedale «Umberto I» di Mestre manca di tutto «Impossibile fare anche l'aerosol» Primario si dimette per protesta

Nel reparto di pneumologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre non c'è ombra di strumento. Per i ricoverati, affetti in genere da bronchiti croniche, manca perfino l'aerosol: «Quando c'è bisogno usiamo l'erogatore dell'ossigeno. Ma così somministriamo aria compressa...», denuncia il primario Guido Cesco. Il medico, per protesta, si è dimesso. «Non abbiamo neanche gli spirometri. I servizi fanno schifo».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. È un ricoverato che ha difficoltà a respirare? «Guardi, non abbiamo neanche una macchinetta per fare l'aerosol. Dobbiamo usare l'erogatore dell'ossigeno. Certo che così non facciamo un aerosol: somministriamo aria compressa». Guido Cesco, da due mesi e mezzo primario del reparto di pneumologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre, ha dato le dimissioni dall'incarico. Un caso più unico che raro. Spiega: «Qua - e par-

che le prese per installare gli apparecchi. Cos'altro manca? Ma tutto, le ho detto. Ecco, ad esempio, gli spirometri. Cosa sono? Macchine per valutare la funzionalità respiratoria. In un reparto di pneumologia, con una sezione di fisiopatologia respiratoria, sono il minimo che ci si può aspettare. Bene, ce n'è uno solo. Vecchissimo. L'avevo comprato io, quattordici anni fa, prima di andarmene da questo reparto. L'ho ritrovato adesso. Avrete almeno le siringhe per fare iniezioni e prelievi... Le siringhe sì. Le stanze no. I pazienti, quando gli si deve fare un prelievo, si accomodano su una sedia. Com'è l'ambiente? Disastroso. I ricoverati dispon-

gono in tutto di due gabinetti ed una specie di doccia. Ci sono fili elettrici scoperti. Non esistono lampade sopra i letti, né luci notturne. Per un qualsiasi bisogno, di notte, bisogna accendere la luce centrale del camerone, e svegliare tutti. C'è anche una insostenibile promiscuità. L'ha fatto presente all'Usl? Certo, con una lettera dettagliata. Sono stato convocato dall'amministratore, mi ha detto: «Se è vero quello che lei dice, chiudiamo tutto». Come se in una famiglia i problemi si risolvessero ammazzaando moglie e figli. L'altro ieri l'amministrazione ha disposto la chiusura del camerone più grande. I problemi sono rimasti, i post letto si sono dimezzati. C'erano trenta persone in lista d'attesa per il ricovero. Abbiamo dovuto chiamare a casa e dirgli «spuntati, arrangiatevi». Poi ho scritto la lettera di dimissioni.

Una donna dello Sri Lanka, il marito può invece restare con la piccola Immigrata espulsa «perché non in regola» Ha appena partorito una bimba prematura

Una giovane donna immigrata dallo Sri Lanka rischia di essere separata dal marito e dalla figlia appena nata, e cacciata dall'Italia nonostante abbia i requisiti per rimanere. La Camera del lavoro di Reggio Emilia denuncia un'altra amara vicenda di prevaricazione nei confronti di lavoratori extracomunitari. E assiste la donna nel ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. «Espulsa dal territorio italiano, con l'avvertenza che non può rientrare in Italia senza una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno e che in caso di trasgressione sarà punita con la pena dell'arresto da 2 a 6 mesi ed espulsa la pena sarà nuovamente espulsa». Così, con freddezza prosa burocratica, recita il decreto consegnato il 19 febbraio scorso al cittadino dello Sri Lanka Suppih Manomani,

ciente per applicare la legge con il buon senso e la sensibilità umana che, in ogni caso, sarebbero doverosi. Ma il fatto è che Suppih Manomani avrebbe tutti i requisiti per rimanere in Italia anche se non fosse alle prese con il problema della figlia. Risulta infatti sposata con un suo connazionale, il 37enne Navaratnam Kathiravelu Erambu, in regola con il permesso di soggiorno, con la residenza a Reggio e con il lavoro presso una azienda ceramica. La legge dice che i lavoratori extracomunitari legalmente residenti in Italia hanno diritto al ricongiungimento con il coniuge, ma la storia di Suppih e Navaratnam è lì a dimostrare che gli ostacoli sono ugualmente pesanti.

I due, entrambi di etnia Tamili, convivevano già nel loro paese. L'uomo - nell'impossibilità di reperire mezzi di so-

stentamento ed anche per sfuggire alle violenze e alle discriminazioni imposte dalla maggioranza singalese che detiene il potere in Sri Lanka - venne per primo in Italia quattro anni fa, attraverso uno dei cosiddetti «viaggi della speranza» organizzati a caro prezzo da intermediari e avventurieri. Regularizzato grazie alla legge di «sanatoria» e conseguente a una certa stabilità economica, Navaratnam chiamò in Italia la donna, che pure, affrontando le medesime traversie, riuscì ad espatriare e ad entrare nel nostro paese l'anno scorso. Nel marzo 1991, i due si sposarono presso il Consolato dello Sri Lanka a Roma. Ad ottobre, Suppih presentò alla Questura di Reggio la richiesta del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. A distanza di qualche mese, le è invece arri-

vato il decreto di espulsione. Ora la procedura è sospesa, perché la Camera del lavoro reggiana si è fatta carico della vicenda ed ha fornito un avvocato per il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Secondo la memoria presentata dal legale, il provvedimento di espulsione va annullato per «illegittimità, irragionevolezza, contraddittorietà» e perché viola leggi nazionali e convenzioni internazionali. «Confidiamo che il Tar ci darà ragione - dice Adil El Marouaki, responsabile dell'ufficio stranieri Cgil - ma quant'altre volte, senza che nessuno lo sappia e possa intervenire, i lavoratori immigrati si vedono negare nei fatti anche diritti che in teoria hanno acquistato». Con comprensibile ansia, Suppih aspetta ora di sapere se potrà rimanere con la sua bimba ed il suo uomo.